



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Nuove letture in P.Amh. II 12, Commentario a Erodoto I

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Nuove letture in P.Amh. II 12, Commentario a Erodoto I / L. Vannini. - STAMPA. - (2009), pp. 93-101.

Availability:

This version is available at: 2158/433471 since:

Publisher:

Istituto Papirologico "G. Vitelli"

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

COMUNICAZIONI

DELL'ISTITUTO PAPIROLOGICO
«G. VITELLI»

8



Istituto Papirologico «G. Vitelli»
Firenze 2009

Nuove letture in P.Amh. II 12, Commentario a Erodoto I

P.Amh. II 12 (MP³ 483; LDAB 337), un frammento di rotolo contenente i resti delle due colonne di scrittura finali di un commentario al libro I delle *Storie* di Erodoto¹, è stato pubblicato per la prima volta nella serie dei papiri Amherst da Grenfell e Hunt nel 1901²; il testo dell'*editio princeps* è stato ripubblicato con nuove proposte di integrazione nelle due raccolte dei papiri che conservano il testo delle *Storie*: H.G. Viljoen, *Herodoti fragmenta in papyris servata*, Groningae 1915, pp. 17-22, n. 5; A. Paap, *De Herodoti reliquiis in papyris et membranis Aegyptiis servatis*, Leiden 1948 (Pap.Lugd.Bat. IV), pp. 37-40.

Il testo del commentario è trascritto sul *verso* di un *volumen* che contiene sul *recto* un testo di carattere documentario (*ed. pr.*, p. 3), ed è vergato in una scrittura libraria ad alternanza di modulo di epoca romana, di aspetto informale, databile al III sec. d.C. (*ed. pr.*, p. 3)³.

Gli editori, a partire da Grenfell e Hunt, hanno individuato nel testo del commentario le citazioni di alcuni passi del testo letterario di *Hist. I*, riportate in forma di lemma: si tratta di brevi espressioni, tratte dai capp. 194 (r. 2) e 215 (rr. 3, 10, 13-14), che sono riconoscibili nel testo della col. II del frammento, abbastanza ben conservata (nessun lemma è stato invece identificato con sicurezza nella col. I, gravemente lacunosa⁴).

¹ Sebbene il titolo finale conservatosi nell'esemplare attribuisca il commentario ad Aristarco (Ἀριστάρχου Ἡροδότου α' ὑπόμνημα), l'estrema concisione mostra la presenza di una rielaborazione rispetto allo *hypomnema* che doveva costituire l'originale aristarcho. Molti studiosi hanno appunto considerato il commentario conservato dal P.Amh. come un'opera abbreviata: cfr. Radermacher 1902, p. 139; Viljoen, p. 21; più recentemente, M. Haslam, *The Homer Lexicon of Apollonius Sophista: I. Composition and Constituents*, CPh 89 (1994), part. p. 45, n. 169; K. McNamee, *Missing links in the development of scholia*, GRBS 36 (1995), part. p. 405; G. Messeri - R. Pintaudi, *I lettori dei papiri: dal commento autonomo agli scolii*, in «Talking to the text. Marginalia from Papyri to Print. Proceedings of a Conference held at Erice, 26 September - 3 October 1998 ...», V. Fera - G. Ferrau - S. Rizzo (edd.), Messina 2002, I, part. p. 43.

² *The Amherst Papyri*, II, edd. B. Grenfell - A. Hunt, London 1901, con riprod. in tav. III.

³ La scrittura del P.Amh. può essere assegnata alla metà del III secolo per le analogie mostrate con la scrittura di P.Oxy. VII 1012 (trattato sulla composizione letteraria), riportata sul *verso* di un *volumen* che presenta sul *recto* un documento datato al 204/205^p (cfr. CPF I 1*, p. 153; riprod. in *ed. pr.*, tav. IV, e in CPF IV 2, figg. 152, 153).

⁴ Le proposte di identificazione di due lemmi nel testo della col. I avanzate da Viljoen (Viljoen, p. 20; Paap, p. 39) appaiono purtroppo assai incerte. Nel passo in I 1 l'*incipit* di un lemma sarebbe costituito dalla sequenza εἰτι δέ (cfr. *Hist. I* 193, 2): ciò comporterebbe però la difficoltà dell'assenza del *dicolon* in chiusura del commento al lemma precedente, diversamente dall'uso regolarmente seguito dallo scriba (cfr. dopo). L'impiego del *dicolon* nel passo in I 3 garantisce invece la presenza di un lemma, ma poiché il suo testo risulta gravemente lacunoso (si

I segni di scansione testuale che sono impiegati dallo scriba per distinguere il testo letterario da quello dell'esegesi sono inseriti in modo regolare e costante: un *dicolon* è usato in chiusura del testo del commento, in unione a una *paragaphos* che si trova inserita sotto l'inizio della linea di scrittura in cui termina ogni singola sezione del commento stesso.

La *paragaphos* è chiaramente riconoscibile in corrispondenza della chiusura della sezione di commento in II 10; è presumibilmente caduta in lacuna ai rr. 2 e 3, mentre non è stata riportata al termine del commento al r. 13, verosimilmente perché si intendeva evitare la sovrapposizione con la scrittura della *coronis*, inserita al termine del testo per segnalare la conclusione dell'opera: lo spazio dell'intercolunnio che è contiguo alla colonna di scrittura è in effetti del tutto occupato dalla *coronis*, che è stata inusualmente collocata a ridosso del testo⁵.

Il *dicolon* è impiegato in chiusura di ogni sezione di commento in corrispondenza dell'*incipit* dei lemmi visibili in I 3⁶, II 2, 10, 13 (in quest'ultima occorrenza, non segnalata nell'*ed. pr.*, il *dicolon* sembra in effetti distinguibile, benché sia realizzato rapidamente, staccando solo leggermente il calamo, tanto che tra i due *cola* si scorge un leggero tratto d'inchiostro). Benché non sia segnalato nelle edizioni, un *dicolon* tracciato velocemente e con i due punti addossati fra loro è comunque riconoscibile anche nelle tracce del passo lacunoso in II 3: poiché in questo luogo non compare, secondo la trascrizione degli editori, la conclusione di un commento, bensì le tracce delle lettere iniziali di una parola (*ἀνιπ[οι]*), che è stata peraltro identificata con un lemma, mi sento di proporre una lettura diversa delle tracce dell'intero passo in questione, e quindi una ricostruzione testuale differente da quelle sinora proposte dagli studiosi.

Riporto pertanto il relativo passo del commentario, prima secondo la trascrizione degli editori:

distingue unicamente la lettera iniziale, α[] molteplici integrazioni, tra cui ἀ[μπελον] proposta da Viljoen (= *Hist.* I 193, 3), sembrano comunque possibili.

⁵ Il modo in cui la *coronis* è stata riportata in questo esemplare è del tutto eccezionale e non me ne sono noti altri esempi: a causa delle esigue dimensioni dell'intercolunnio, la *coronis* è stata collocata all'interno della stessa colonna di scrittura, ricavando lo spazio necessario per mezzo della collocazione in *eisthesis* dell'*incipit* delle linee di scrittura finali del testo.

⁶ Qui, come già detto, non è stata possibile sinora una sicura identificazione del lemma a causa della grave lacunosità del testo.

P.Amh. II 12, II 2-10

5 ὄνος ζῶς ἐστ[ι]ν· οἶοι καὶ ἐν τοῖς
 πλοίοις ὄν[οι⁷...] ἄνιπ[οι·...] δει
 [ι]δα ἄμιπ[ποῖ ἴ]πποῖ δ[ύο εὐ]ά-
 γωγοὶ ἱμάσι δεδεμένοι καὶ [ἐπ'] αὐτῶν
 τινες ὀχοῦμ[ε]νοι οἱ ἥρωες τοῖς ἄρμα-
 τι προσήλουν καὶ οὕτως ἀπέβα[ι]-
 νον οἱ δὲ πρ[ὸς] ἐλάσσ[ω] ὅτιν ὁ μὲν ἀπέ-
 βαινεν ὁ δὲ [μ]ένων παρείχετο τὴν
 τοῦ ἡνιόχου χρεῖαν :

3-4) ἄνιπ[οι·...] δει | [ι]δα ἄμιπ[ποῖ: ἄνιπ[οι· οὐ]χεῖ, | [ἀ]λλὰ ἄμιπ[ποῖ Blass ap. Radermacher 1902, p. 139 (recipient Viljoen, Paap); οὐ] δεῖ, | [ἀ]λλὰ Hemmerdinger 1981, p. 155 (recipit Rosén); [ἔ]χει | [δ]ίχα Colonna⁸; | [ο]ἶδα Herwerden ap. Viljoen ἴ]πποῖ: ὡς ἴ]πποῖ dubitanter Viljoen; οἱ ἴ]πποῖ Blass ap. Viljoen; ὅπερ ἴ]πποῖ Hemmerdinger 1981, p. 155 (recipit Rosén); ἴ]πποῖ Radermacher 1902, p. 139 brevius spatio

4-5) εὐ]άγωγοι Radermacher 1902, p. 139 (recipient Viljoen, Paap)

«c'è un asino vivo: asini, quali anche nelle imbarcazioni [...]. Uomini non a cavallo: [...] fanti misti alla cavalleria [...] due cavalli docili legati con tiranti, e andando alcuni su questi, gli eroi avanzavano con i carri e così scendevano a terra; e quelli presso i (nemici) in inferiorità⁹, uno scendeva, mentre l'altro rimaneva a svolgere la funzione dell'auriga».

In base al testo delle edizioni, il lemma che è commentato ai rr. 3-10 sarebbe costituito da un'unica parola, identificata con il termine ἄνιπποῖ (r. 3), “uomini non a cavallo”: un vocabolo che ricorre in un passo di *Hist. I* (ἱππῶται δὲ εἰς καὶ ἄνιπποῖ, *scil. i* Massagetī) di poco precedente a quello da cui è tratto il lemma successivo (καγάρτι II 10; entrambi i lemmi appartengono a *Hist. I* 215, 1). Si noti però che nella

⁷ In base al contesto dell'opera letteraria (cfr. il cap. 194, 4-5), sembra da escludere il supplemento ὄν[οι ζύλου] proposto da Radermacher (Radermacher 1902, p. 139; Viljoen, pp. 18, 21 e s.; Paap, pp. 38 e s.; Rosén, p. 122).

⁸ Cfr. A. Colonna, *Tradizione manoscritta e critica congetturale in Erodoto*, Athenaeum 18 (1940), part. pp. 15 e s.; la congettura del Colonna è segnalata in Paap, p. 40.

⁹ Ho inteso così l'espressione οἱ δὲ πρὸς ἐλάσσονιν (r. 8), che è stata tradotta liberamente da Grenfell e Hunt: «The heroes used to drive to battle in their chariots and so get down (to fight), but when the adversaries were less numerous one got down to fight while the other remained to perform the part of the charioteer» (p. 4).

spiegazione il commentatore non farebbe alcun accenno al termine che è riportato come lemma, bensì il commento sarebbe interamente relativo al chiarimento del significato di una variante testuale, ἄμπποι (r. 4), segnalata nell'ambito della spiegazione; non è però perspicuo il modo in cui la variante sarebbe introdotta nel commento, poiché la sequenza di lettere che precede le tracce di ἄμπποι è interessata da una lacuna, seppure in misura non grave.

Secondo la ricostruzione degli editori, il commentatore avrebbe quindi rinunciato a inserire la variante direttamente nel testo del lemma, nonostante si soffermi sulla sua spiegazione e sembri pertanto ritenere plausibile la sua presenza nel testo letterario, e avrebbe preferito mantenere la lezione del manoscritto di riferimento, omettendo però di giustificarla nel commento. Questo procedimento risulta inusuale nei commentari: negli altri casi che mi sono noti di segnalazione di varianti, il commento riguarda anche, o esclusivamente, il termine inserito nel testo del lemma: cfr. i luoghi raccolti in M. Del Fabbro, *Il commentario nella tradizione papiracea*, StudPap 18 (1979), part. pp. 109 e ss.

Riporto qui di seguito la ricostruzione da me proposta, che diverge dal testo delle edizioni ai rr. 3-4:

5	ὄνος ζώσ ἐστ[ι]ν· οἴοι καὶ ἐν τοῖς πλοίοις ὄν[οι ± 5] : ἰππ[όται δ]ἔ εἰ- [c]ι κα[ι] ἄμπ[ποι· ὡς ἵ]πποι δ[ύο εὐ]ά- γωγοὶ ἱμάσι δεδεμένοι καὶ [ἐπ'] αὐτῶν τινες ὀχούμ[ε]νοι· οἱ ἥρωες τοῖς ἄρμα- τι προσήλαυνον καὶ οὕτως ἀπέβα[ι]- νον· οἱ δὲ πρ[ὸς] ἐλάσσ[ω] ὅτιν, ὁ μὲν ἀπέ- βαινεν ὁ δὲ [μ]ένων παρείχετο τὴν 10 τοῦ ἠνιόχου χρεῖαν :
---	--

«c'è un asino vivo: asini, quali anche nelle imbarcazioni [...]. "Sono poi cavalieri e combattenti su cavalli uniti": [in quanto] (ci sono) due cavalli docili legati con tiranti, e alcuni che li cavalcano; gli eroi avanzavano con i carri e così scendevano a terra; e quelli presso i (nemici) in inferiorità, uno scendeva, mentre l'altro rimaneva a svolgere la funzione dell'auriga».

Al r. 3, in luogo di ἄνιππ[οι] letto da Grenfell e Hunt, si ha la fine del commento al lemma precedente (la cui ultima parte è lacunosa),

segnalata dall'introduzione del *dicolon* e seguita dall'*incipit* del nuovo lemma. Il testo del lemma risulta di una lunghezza maggiore di quella presupposta dagli editori, tale da estendersi fino alla parte iniziale del rigo successivo, con l'inclusione della parola ἄμῖπποι. Il lemma contiene infatti un'intera proposizione: si tratta della medesima proposizione che era stata individuata dagli editori, in quanto, secondo il testo di Erodoto trasmesso dai codici, contiene il termine ἄνιπποι che era stato letto nel papiro (come detto, i manoscritti hanno ἰππόται δὲ εἰς καὶ ἄνιπποι); ma in luogo di ἄνιπποι il P.Amh. mostra di contenere una variante, cioè ἄμῖπποι: è lo stesso termine già presente nella trascrizione degli editori, che in questa ricostruzione risulta però essere parte integrante del testo del lemma, anziché essere introdotto all'interno del commento.

Le tracce mostrano la presenza del *dicolon* prima della sequenza del r. 3 ιππ[(cfr. sopra, p. 94); nella parte finale del rigo, subito dopo la lacuna, si scorge una traccia di forma circolare, aperta a destra, compatibile con la parte superiore di un *epsilon* (δ edd.). All'inizio del successivo r. 4, dopo la traccia di *iota*, si distingue una traccia simile a quella di una cuspidi, ma posta ad altezza mediana del rigo, e con un prolungamento in alto del tratto obliquo sinistro: una traccia identificabile, perciò, con quella di un *kappa*, che ho interpretato come la lettera iniziale della congiunzione καί che compare nel passo erodoteo. Seguono due *alpha* chiaramente visibili, che risultano però insolitamente separati da uno spazio bianco: forse, in quel punto si è verificata un'abrasione di scrittura che ha provocato una lacuna; lo spazio che è eventualmente presente in lacuna risulta compatibile con quello della lettera *iota*, identificabile con la finale di καί.

Il termine ἄμῖπποι costituirebbe quindi una vera e propria lezione che Aristarco aveva reperito nel suo esemplare delle *Storie* e che ha scelto di riportare nel testo del lemma, evidentemente ritenendola lezione genuina, e non una variante reperita in altri manoscritti (*ed. pr.*, p. 4; Viljoen, p. 21; Hemmerdinger 1981, pp. 155 e ss.), né una congettura avanzata dallo stesso grammatico, priva di attestazione nella tradizione dell'opera letteraria (così in Radermacher 1902, p. 139; G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1934, p. 314; Paap, p. 40; Rosén, p. 135).

Se dunque è corretta la lettura che ho sopra proposto, la lezione ἄνιπποι dei codici delle *Storie* non risulterebbe più lezione unica, bensì il testo letterario presenterebbe, con ἄμῖπποι, una vera e propria variante. Se è così, sembra possibile che le due varianti circolassero già

all'epoca in cui fu composto il commentario, così da avere provocato l'intervento del commentatore nel passo relativo. La presenza di queste varianti troverebbe una corrispondenza nella tradizione delle attestazioni letterarie del termine ἄμιππος: nelle sue occorrenze letterarie, questo vocabolo è quasi sempre restituito per congettura dagli editori, laddove i manoscritti presentano spesso proprio la lezione ἄνιππος presente nei codici delle *Storie* (cfr. Thuc. V 57, 2; Xen., *Hell.* VII 5, 24, rr. 1 e 3, e 25, r. 8; Arist., *Ath. Pol.* 49, 1; in Xen., *Hipparch.* 5, 13 i codici presentano invece le divisioni di parola ἄμ' ἴππους *et sim.*; unicamente in Soph. *Ant.* 985 ἄμιππος si conserva come lezione dei manoscritti). La circolazione della variante ἄνιππος già nell'antichità, mostrata dalla sua presenza nel luogo dell'*Athenaion Politeia* conservato da P.Lond.Lit. 108, del II sec. d.C., testimonia la facilità con cui la lezione era soggetta a corrompersi.

Nonostante la rarità di attestazioni del vocabolo e la circolazione di varianti, la presenza di ἄμιππος nella tradizione letteraria è comunque sostenuta dalla solida attestazione nella tradizione esegetica, nella quale sono anche citati alcuni degli autori in cui il termine è stato reperito dai lessicografi (si tratta di Tucidide e Senofonte, tra gli autori le cui opere si sono conservate, e di Iseo e Filocoro: cfr. Harp., *s.v.* ἄμιπποι, p. 26, rr. 1, 6-9¹⁰).

Mentre la presenza del vocabolo nella tradizione letteraria è documentata dalla ricca tradizione lessicografica relativa, il suo significato rimane tuttavia di difficile spiegazione, poiché nella stessa lessicografia non è data una spiegazione univoca, bensì si registra una molteplicità di significati, talvolta anche all'interno della spiegazione di una medesima voce. Sembra comunque che si possano individuare tre significati fondamentali, con uno dei quali trova una corrispondenza la spiegazione che è riportata nel commento del P.Amh.

La spiegazione attestata anche nel papiro riferisce il termine, come visto, all'uso di formare una coppia di cavalli legandoli fra loro per mezzo di soli tiranti (dunque, senza che fosse previsto l'impiego del giogo e del carro) e di assegnarla a due combattenti, cioè un auriga e un oplita: cosicché, mentre l'uno era impegnato nel combattimento a terra, l'altro poteva rimanere alla custodia dei cavalli che erano necessari per il loro trasporto (cfr. Lex. Paus., *s.v.* ἄμιπποι¹¹; Harp., *s.v.*

¹⁰ La spiegazione di Arpocrazione ricorre in termini pressoché identici, anche se meno dettagliatamente, in Su., *s.v.* ἄμιπποι, 1601 (I, p. 142), e in parte in Phot., *s.v.* ἄμιπποι (I, p. 127).

¹¹ Cfr. H. Erbse, *Untersuchungen zu den attizistischen Lexica*, Berlin 1950, p. 159. La spiegazione ricorre in Eust., *In Od.*, ad ε 371, I, p. 222, rr. 4-8 (dove è segnalata la derivazione da Paus.).

ἄμιπποι, p. 26, rr. 1-5; Lex. Rhet., p. 205, s.v. ἄμιππος¹²; Su., I, p. 142, s.v. ἄμιπποι, 1600, e p. 111, s.v. Ἀλίβυες; Phot., I, p. 127, s.v. ἄμιππων). Secondo la testimonianza di alcune fonti, il termine ἄμιπποι, originariamente impiegato per designare un auriga e un oplita che combattevano insieme su una coppia di cavalli, uniti secondo la tecnica descritta, è in seguito passato a indicare anche i cavalli stessi: cfr., ad es., Lex. Paus. ed Eust., *In Od.*, sopra segnalati; entrambi i riferimenti compaiono nelle fonti esegetiche.

Rispetto alle spiegazioni dei lessici il papiro sembra presentare una leggera differenza: i ruoli dei due combattenti non sono presentati come nettamente distinti, bensì l'auriga sembra essere descritto come in grado di svolgere anche la funzione di oplita, a scopo di rinforzo, qualora le circostanze della battaglia non siano favorevoli (cfr. l'espressione οἱ δὲ πρὸς ἐλάσσονιν, r. 8, che sembra sottintendere una sfumatura eventuale).

La fonte di questa spiegazione è indicata da Arpocrazione in un passo omerico, che presenta però una situazione piuttosto differente da quella sottintesa dall'esegesi del termine (cfr. Harp., p. 26, rr. 4-5, in cui è citato *Il. XV* 684 θρωσκων ἄλλοτ' ἐπ' ἄλλον): in quei versi si menziona infatti un uomo alla guida di cavalli uniti in quadriglia, sui quali compie un esercizio di abilità (consistente nell'alternare la guida dei cavalli passando dall'uno all'altro senza interrompere la corsa). Questa medesima fonte trova un impiego diverso in un luogo di Eust., *In Il.*, dove il commentatore spiega il passo omerico riportando un'altra accezione del significato di ἄμιππος, che risulta di senso più generale (cfr. Eust., *In Il.*, ad O 687, III, p. 785, rr. 1-10): Eustazio individua con ἄμιπποι i cavalli uniti secondo una determinata tecnica (appunto quella che esclude l'uso del carro, della quale ritiene un documento la narrazione del passo omerico), ma indipendentemente da qualsiasi riferimento al numero dei cavalli stessi o a una loro determinata funzione¹³.

¹² *Λέξεις ῥητορικαί*, ed. I. Bekker, in *Anecdota Graeca*, vol. I: *Lexica Segueriana*, Berolini 1814 (il passo è riportato in *ed. pr.*, p. 4, ad l. 3). Parte della spiegazione ricorre anche in *Et. Sym.* 91/92, s.v. ἄμιππος: cfr. *Etymologicum Magnum Genuinum, Symeonis Etymologicum, Etymologicum Magnum auctum*, edd. F. Lasserre, N. Livadaras (α-ἀμωσγέτωσ), Roma 1976, p. 361.

¹³ Il medesimo significato di ἄμιπποι riportato da Eustazio, cioè quello di "cavalli che corrono uniti", è attestato anche nelle spiegazioni, più concise, di *Schol. Il.* 679 b 50-51 (*Scholia Graeca in Homeri Iliadem*, rec. H. Erbse, Berolini 1969-1988, IV, p. 141), Hesych., s.v. ἄμιπποι, I, p. 128, ed *EM*, s.v. ἄμιπποι (*Etymologicum Magnum*, ed. T. Gaisford, Amsterdam 1967, p. 42). Eustazio ritiene che la stessa accezione costituisca il significato di ἄμιππος nell'attestazione che ricorre in *Soph. Ant.* 985 (Βορέας ἄμιππος): è una interpretazione che differisce da quella data dagli scoli sofoclei, che

A entrambe queste spiegazioni, che risultano le più frequentemente attestate nella lessicografia, è avvicinabile quella riportata in Poll., dove il termine ἄμιπποι ricorre fra i vocaboli che designano tipologie di soldati, specificamente di cavalieri, individuati sulla base dell'equipaggiamento (Poll. A 131 = I, pp. 42 e s.): si tratta di cavalieri che, dotati di un proprio cavallo di riserva che correva unito a quello su cui cavalcavano, erano in grado di passare dall'uno all'altro durante la corsa stessa. Per i cavalieri descritti in Poll. è però più solidamente attestato nella tradizione un diverso termine, cioè ἄμοφιπποι, la cui menzione ricorre in opere di tattica militare: cfr. Arr., *Tact.* 2, 3 e Ael. *Tact.* 2, 4 *et al.* (si vedano in proposito la raccolta delle testimonianze, anche tratte dalla storiografia latina, e la discussione in F. Jacoby, *Die Fragmente der Griechischen Historiker*, III: *Noten*, 2, Leiden 1969, p. 253, *ad fr.* 328 Philochoros F 71).

Da questi significati si distingue decisamente una delle spiegazioni riportate in Harp., che l'autore ritiene desumibile dalle attestazioni del termine ricorrenti nei prosatori (Harp., *s.v.* ἄμιπποι, p. 26, rr. 1, 6-8): gli ἄμιπποι, identificati con un genere di soldati come avviene in parte della tradizione, sono però individuati con una tipologia di fanti, che si distinguevano per essere schierati misti alla cavalleria, pur combattendo comunque esclusivamente a piedi¹⁴.

Identificazioni con generi di combattenti diversi da quelli individuati nelle spiegazioni principali sono ritenute improprie da una parte della lessicografia: l'identificazione con i soldati δίμαχοι riportata da Esichio è evitata da Polluce (cfr. Hesych., I, p. 459, *s.v.* δίμαχοι; Poll., A 132 = I, p. 43, rr. 4-11), così come quella con un genere di cavalieri (i πρόδρομοι) che si trovava in Filocoro è giudicata inesatta da Arpocrazione (Harp., *s.v.* ἄμιπποι, p. 26, rr. 7-9).

Se dunque il termine ἄμιπποι compariva realmente nell'esemplare delle *Storie* posseduto da Aristarco, il P.Amh. testimonierebbe l'esistenza di una variante nel testo di Erodoto, che (come detto) è di rara attestazione negli autori letterari e il cui significato non emerge in modo univoco dalla lessicografia, cosicché la sua comprensione da

intendono "veloce al pari dei cavalli" (cfr. Eust. *In Il.*, III, p. 785, r. 10; *In Od.*, I, p. 222, rr. 7-8; *Schol. Soph. Ant.* 985: *Scholia in Sophoclis tragoedias vetera*, ed. P.N. Papageorgius, Lipsiae 1888, pp. 264 e s.; sul significato attribuito da Eustazio nel passo dell'*Antigone*, cfr. A. Brown, *Sophocles: Antigone*, Warminster 1987, p. 206).

¹⁴ Sul significato riportato da Arpocrazione di "fanti misti alla cavalleria", che gli studiosi giudicano effettivamente documentato dalle attestazioni, cfr. A.W. Gomme - A. Andrewes - K.J. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides*, Oxford 1980, pp. 79 e s.

parte dei lettori non doveva risultare immediata: la variante conservata dal papiro si configurerebbe pertanto come *lectio difficilior*.

Lucia Vannini

Abbreviazioni bibliografiche

- CPF I 1* = *Corpus dei Papiri Filosofici*, Parte I: *Autori noti*, vol. 1*, Firenze 1989
 CPF IV 2 = *Corpus dei Papiri Filosofici*, Parte VI: *Tavole (I 1 e III)*, Firenze 2002
 Eust., *In Il.* = *Eustathii Archiepiscopi Thessalonicensis Commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes ad fidem codicis Laurentiani editi*, cur. M. van der Walk, I, Lugduni-Batavorum 1971
 Eust., *In Od.* = *Eustathii Archiepiscopi Thessalonicensis Commentarii ad Homeri Odysseam*, Hildesheim - New York 1970
 Harp. = *Harpocration, Lexicon in decem oratores Atticos. Ex recensione Gulielmi Dindorfii*, Groningen 1969
 Hemmerdinger 1981 = B. Hemmerdinger, *Les manuscrits d'Herodote et la critique verbale*, Genova 1981
 Hesych. = *Hesychii alexandrini Lexicon*, rec. K. Latte, Hauniae 1953-1966
 Paap = A. Paap, *De Herodoti reliquiis in papyris et membranis Aegyptiis servatis*, Leiden 1948 (Pap.Lugd.Bat. IV), pp. 37-40
 Phot. = *Photii patriarchae Lexicon*, ed. C. Theodoridis, Berlin - New York 1982
 Poll. = *Pollucis Onomasticon*, ed. E. Bethe, Stuttgart 1967
 Radermacher 1902 = L. Radermacher, *Aus dem zweiten Bande der Amherst Papyri*, RhM 57 (1902), pp. 137-151 (part. p. 139)
 Rosén = *Herodotus. Historiae*, ed. H.B. Rosén, vol. I, Leipzig 1987
 Su. = *Suidae Lexicon*, ed. A. Adler, Leipzig 1928-1938
 Viljoen = H.G. Viljoen, *Herodoti fragmenta in papyris servata*, Groningen 1915, pp. 17-22 (Viljoen 5)